

ALBERTAZZI: VIVA CHI VA A TEATRO COME COFFERATI

«Guazzaloca lo conoscevo: era una persona cordiale e simpatica. Cofferrati lo conosco perché viene sempre a teatro: viva la gente a cui piace il teatro». È il commento di Giorgio Albertazzi, a Bologna per presentare «Shakespeariana», il recital in programma stasera sulla scalinata del Pincio. «Spero che il sindaco ci sarà - ha continuato l'attore - Con lui che viene sempre a teatro c'è da sperare bene per Bologna». «Lui e Bertinotti - ha aggiunto l'attore sempre riferendosi al neosindaco del capoluogo emiliano - sono sempre a teatro, gli altri mai».

IL SENSO DELLA VITA PER I MONTY PYTHON? BANDA DI VECCHIETTE ASSALE PRESTANTI GIOVANI

Roberto Carnero

Surreale, anarchica, demenziale, grottesca, provocatoria. Aggettivi tutti buoni per definire la comicità dei Monty Python, il gruppo comico inglese, aggregatosi nel 1969 e scioltosi ufficialmente nel 1983, alla cui storia è dedicato il volume di Francesco Alò, «Monty Python. La storia, gli spettacoli, i film» (Lindau, pagine 240, euro 22). Si tratta del primo libro italiano sul gruppo inglese la cui vicenda artistica viene ripercorsa dall'autore con passione e competenza, attraverso le esperienze teatrali, televisive e cinematografiche. Graham Chapman il timido, John Cleese il nevrotico, Terry Gilliam l'estremo, Eric Idle il cinico, Terry Jones l'entusiasta (intervistato nel volume, per il quale ha anche scritto una divertente prefazione), Michael Palin il buono hanno fatto ridere in tutto il mondo, con il

loro umorismo feroce e graffiante, capace di mettere alla berlina il politico ipocrita, l'impiegato della City disumano e stupido, le zitelle puritane, i militari eroi di guerra, i preti, gli intellettuali e, in generale, un po' tutti i ruoli sociali. Tanto che il programma con cui si fecero conoscere, dal '69 in poi, al grande pubblico, incontrò, man mano che nelle varie edizioni cresceva il suo successo, ostracismi, veti e censure da parte dei vertici della Bbc che lo mandava in onda. Parliamo di «The Flying Circus», un vero «cult» che ormai è parte della storia della tv, non solo britannica. La novità della comicità dei Monty Python è confermata da un aneddoto: nelle prime tre puntate il pubblico in studio ride poco, tanto che alla fine della prima registrazione John Cleese chiede agli altri: «Secondo voi

facciamo ridere?» Evidentemente sì, solo che gli addetti della Bbc avevano portato in studio un campionario di persone adatte a spettacoli più tradizionali. La comicità del nuovo gruppo, invece, viene apprezzata soprattutto dai giovani, coloro che decreteranno il crescente successo del programma. La capacità dei loro sketch è quella di ribaltare i luoghi comuni, di capovolgere i topoi narrativi: bande di vecchiette che mettono a ferro e fuoco una città aggredendo giovani prestanti o le incomprensioni tra un padre aristocratico e un figlio onesto lavoratore. Ammiccando spesso a un immaginario cinematografico colto e smaltizzato, intessendo, nella trama surreale delle loro scenette, dotte citazioni da pellicole famose. Il cinema, del resto, è l'altro banco di prova su cui si è

confermata la fortuna del gruppo: da «E... ora qualcosa di completamente diverso» a «Monty Python», da «Brian di Nazareth» a «Monty Python il senso della vita». La forza iconoclasta del loro lavoro è dirompente ma mai gratuita. Ad esempio in «Brian di Nazareth» (un film che uscirà in Italia, nel '91, con ben dodici anni di ritardo! chissà perché...) volevano ironizzare, più che sulla vita di Cristo, sulle storture storiche della Chiesa: «Più leggevamo i Vangeli - ha spiegato Michael Plain - più capivamo che la vera questione non era mettere in ridicolo Gesù, il quale non è una figura ridicola, ma di attaccare quelli che utilizzano il suo nome per prendere decisioni che riguardano la vita degli altri. È contro tutto questo che volevamo alzare la voce». Bersaglio, ci sembra, centrato in pieno.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

CINEMA

LUIGI DE FILIPPO

La Napoli partigiana di Cicillo

Primi anni '60. Il cinema italiano vive una stagione straordinaria.

Negli ultimi due-tre anni, diciamo dal 1959 in poi, sono usciti *La grande guerra*, *Il generale Della Rovere*, *Una vita difficile*, *La dolce vita*, *Rocco e i suoi fratelli*, *L'avventura*, *Salvatore Giuliano*, *Accattone*, *Tutti a casa*. Mettere in fila questi titoli, e paragonarli all'oggi, fa impressione. E non è tutto. Oltre ai grandi autori (Visconti-Fellini-Rossellini-Antonioni-Rosi e il neo-arrivato Pasolini) e ai maestri della commedia (Monicelli-Risi-Comencini, e non dimentichiamo De Sica), il nostro cinema può schierare una seconda squadra che vale ampiamente i titolari. Sono i nomi che abbiamo voluto omaggiare confezionando assieme a Giuliano Montaldo l'edizione 2004 delle «Vie del cinema» (il festival del cinema restaurato in programma a Narni, in Umbria, da oggi all'11 luglio). Sei autori tutt'altro che «minori»: Pietro Germi, Nanni Loy, Mauro Bolognini, Floriano Vancini, Valerio Zurlini, Elio Petri.

Sissignori: era incredibile, quel cinema. E faceva cose incredibili. Ad esempio: ogni tanto, in una stagione politica tutt'altro che propizia (il passaggio dagli anni '50 ai '60 non fu affatto rose e fiori), si metteva in testa di resuscitare il neorealismo. Comencini ci provò nel citato *Tutti a casa*, contaminandolo con la commedia e scegliendo Alberto Sordi per l'inaspettato ruolo di un ufficiale sbandato dopo l'8 settembre. Carlo Lizzani lo mescolò invece con il melodramma in *L'oro di Roma*,



A Narni con Petri, Loy...

La decima edizione del festival «Le vie del cinema», diretto da Giuliano Montaldo e Alberto Crespi stesso, va in scena a Narni da oggi fino all'11 luglio ed è dedicata a quell'incredibile stagione del cinema italiano a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. Il festival propone, come sempre, pellicole italiane restaurate di recente. È organizzato dal Comune di Narni in collaborazione con la Cineteca nazionale e con il Centro sperimentale di cinematografia.

I sei film in programma quest'anno, in ordine di proiezione, sono: *A ciascuno il suo* di Elio Petri (6 luglio), *In nome della legge* di Pietro Germi (7 luglio), *Bronte cronaca di un massacro* di Floriano Vancini (8 luglio), *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini (9 luglio), *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (10 luglio) e *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* di Mauro Bolognini (11 luglio).

Le proiezioni si svolgeranno tutte all'aperto, dopo il tramonto, nel parco di Narni Scalo. Il sito internet è www.comune.narni.tr.it/bacheca/viedelcinema

Nelle «Quattro giornate di Napoli» di Nanni Loy c'era un personaggio Cicillo, afflitto dal mal di denti. «Il che lo rendeva comico - dice chi lo interpretò, Luigi De Filippo - ma quando mormorava "faccimmece curaggio" davanti ai tedeschi diventava tragico. È tipico della città». L'attore ricorda le riprese esaltanti del film che ora passa a Narni in veste restaurata

Quattro giornate di Napoli.

Come fu scelto da Nanni Loy?

Nanni preparava il film alla Titanus, negli studi della Farnesina, dove io stavo girando un altro film. Ci incontrammo al bar, e mi disse che aveva una parte per me: «però non devi fare un eroe, aggiustare, ma un giovane normale, un po' vigliacco, che diventa eroe davanti alla prepotenza dei tedeschi». Accettai con entusiasmo. Penso che Cicillo sia veramente un simbolo del popolo napoletano, di un'insurrezione nata

Quando i mezzi tedeschi venivano bloccati per strada i napoletani si erano così immedesimati da gettare mobili veri. Era tutto molto drammatico e divertente

dal basso, dalle donne, dai bambini. Sul set, poi, Nanni mi disse che per rendere Cicillo ancora più umano voleva caratterizzarlo con una trovata un po' buffa: «non so, diceva, potrebbe fargli male un callo...». Io proposi il mal di denti, che è più divertente. Feci mezzo film con la bambagia in bocca, per simulare il gonfiore.

Le riprese a Napoli furono emozionanti?

Incredibili. Anche se devo confessare che alcune delle mie scene furono girate a Roma, in certi vicoli irrinconoscibili di Trastevere, verso Porta Portese: tra cui, mi pare di ricordare, anche la sparatoria in cui muoio. Del resto, lei non si immagina quanti film ambientati a Napoli siano girati a Tivoli, per risparmiare sulle trasferte... Ma ovviamente gran parte del film fu realizzata a Napoli, con una straordinaria partecipazione della città. Si girava per le strade, gli attori si cambiavano nei negozi, i napoletani che ricordavano i giorni dell'insurrezione venivano a dare consigli. Un giorno Nanni mi disse: domani, anche se non sei di scena, vieni a vedere, dobbiamo girare una

cosa che sarà uno spettacolo... Era la scena in cui una colonna tedesca viene bloccata in un vicolo dalle mazzette che gli abitanti gettano dalle finestre. Tutti si immedesimano a tal punto che cominciarono a gettare mobili e oggetti veri, non solo quelli «di scena». Era tutto molto drammatico e, al tempo stesso, molto divertente. Tipico di Napoli, dove tutto diventa Piedigrotta. Loy ci sguazzava, lì in mezzo: aveva, contemporaneamente, il senso del tragico e dell'ironico. Anche il mio personaggio è così: il mal di denti lo rende comico, ma quando mormora «faccimmece curaggio» prima di affrontare i tedeschi diventa tragico.

Lei è del 1930. Le vostre famiglie, la sua e quella di suo zio Eduardo, vivevano a Roma durante la guerra. Cosa ricorda di quei tempi?

Tutti i De Filippo si erano trasferiti a Roma già negli anni '40, perché lì c'era il lavoro: Cinecittà, il teatro, la radio. Io ho vissuto a Roma dal '41 in poi e ho ricordi angosciosi dell'occupazione nazista: le Fosse Ardeatine, le recite che Peppino, Eduardo e Titina tenevano per i soldati tornati



In alto Nanni Loy durante le riprese di una scena delle «Quattro giornate di Napoli», qui sopra Luigi De Filippo

«Cicillo moriva in una scena girata a Trastevere: molti film «napoletani» infatti si facevano a Roma», dice l'attore che per la prima volta affronterà un testo dello zio Eduardo

nevento, ci sarà una recita unica, in prima nazionale, di *Non ti pago*, di Eduardo, da me diretta e interpretata da un gruppo di giovani napoletani bravissimi. Poi, nella prossima stagione, la porteremo al Quirino di Roma.

Aveva già messo in scena testi di suo zio?

No. È la prima volta.

Ma allora è un evento!

Tra giornalisti, diciamo che è una notizia.